

la tenda

in PROSPETTIVA PERSONA



MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLVI - n.3 - Marzo 2019

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/TE"

XIII Congresso mondiale delle famiglie a Verona

C'è da chiedersi in che mondo viviamo se, esprimendo in libertà la preferenza per la famiglia naturale, veniamo definiti fascisti, omofobi, retrogradi, bigotti. Ma anche antifemministi, antigay, antiabortisti. La libertà di scegliere o di esprimersi è ancora un bene garantito per tutti e non è solo appannaggio di alcuni gruppi e chi la pensa in modo diverso è marchiato a fuoco, magari con una lettera scarlatta! La bagarre politico-mediatica che si è scatenata a proposito del *Congresso Mondiale delle Famiglie*, che si terrà a Verona dal 29 al 31 marzo e che ha, addirittura, registrato il boicottaggio degli alberghi che hanno siglato una convenzione con il Congresso, è deprecabile perché mina alla base la libertà di espressione e di associazione, quella libertà sempre giustamente rivendicata da gruppi un tempo lasciati ai margini.

Il dissenso nasce dalla concessione, poi ritirata, del patrocinio del Consiglio dei ministri: se questo atto è giusto non mi sembra altrettanto corretto pretendere che dei ministri del governo non possano liberamente partecipare. È una posizione tipica delle dittature imporre il pensiero unico! C'è chi sceglie di contestare e chi di difendere la famiglia naturale tradizionale.

Non credo che ci vogliano soloni o scienziati per capire che ne va del nostro futuro umano. Le percentuali di fecondità sono ai minimi storici in tutto il mondo occidentale con qualche leggera differenza tra nazioni. Nell'era delle libertà, (le unioni, i diritti, l'autodeterminazione... tutto sacrosanto) perché

non si può difendere il modo naturale di essere famiglia, quel modello che si ispira all'originario "Maschio e femmina li creò"? La responsabilità di questo gioco al massacro è della politica, del M5s e del Pd che hanno deciso non solo di non partecipare ma di innescare questa moderna caccia alle streghe pro-family, avvelenando il clima e alimentando un odio sconsigliato. Nulla sarà detto che sia contrario alla nostra Costituzione tanto meno contro la donna, che sarebbe ridotta in schiavitù da uomini brutti, sporchi e cattivi. Certamente si sosterrà con forza quel tipo di famiglia che i 'progressisti' chiamano con disprezzo "tradizionale", che prevede un rapporto di reciproca



complementarietà tra donna e uomo e non mi sembra che ciò debba essere bollato come regresso e oscurantismo: è una scelta, una libera scelta!

Nonostante alcune frange nostalgiche sul ruolo delle donne-angelo del focolare va detto perentoriamente che il Congresso non è omofobo, non è antistorico e tanto meno a favore del femminicidio! È la propaganda retriva dei sedicenti 'progressisti' e di tutto il nostalgico gruppo anti-famiglia naturale.

E la Chiesa? Pur ribadendo la condivisione delle tematiche, non partecipa alle polemiche politiche tra i partiti. Essa è *magistra* sull'arte della presa di distanza senza dare nell'occhio... si astiene dal prendere parte al conflitto politico su di un tema che ritiene, non meriti il linguaggio violento e ideologico di questi giorni.

Politikon

Il senso della misura

Cinquanta ragazzi hanno rischiato la vita per il gesto sconsiderato dell'autista, un cittadino italiano di origine senegalese, che ha dato alle fiamme il bus sul quale viaggiavano. Si sono salvati per miracolo e l'autore ha motivato il gesto per vendicare i migranti morti in mare. Il fatto, ovviamente è diventato oggetto di commenti e... polemiche quando soprattutto bisognerebbe chiedersi come si possa affidare la guida di un autobus pieno di ragazzini ad un soggetto condannato per abusi su minori e per guida in stato di ebbrezza! È pura follia da parte di chi non ha vigilato adeguatamente e dovrebbe pagare tanto quanto l'autore del gesto.

È auspicabile poi che i toni e le parole sulla questione immigrati vengano moderati perché, se è vero che il ministro degli interni entra spesso a gamba tesa, è pur vero che i suoi oppositori usano frasi e aggettivi molto violenti contro la persona e l'istituzione che rappresenta. È auspicabile un recupero di senso della misura da entrambe le parti, e anche da parte dell'informazione, per poter discutere, manifestare e risolvere i problemi civilmente pur nella differenza delle posizioni. Abbassando i toni forse si eviterebbe l'istigazione a compiere gesti sconsiderati, eliminando l'impunità per chi commette atti contro la persona o lo Stato forse si ridurrebbe la tendenza a commettere reati. Forse!

Bice Telodice

Il Crocefisso segna l'ora

Il crocefisso-orologio, una statua di legno appesa a testa in giù le cui braccia fungono da lancette per segnare l'ora, ha trovato posto nella chiesa dell'Ospedale del Santo Spirito di Innsbruck. Il vescovo della diocesi locale, entusiasticamente, la ritiene un'opera d'arte!!

Trovo imbarazzante la dissacrazione di un simbolo di sofferenza e di amore così alto, in generale, e così fondamentale per i cattolici. Le istituzioni curiali, in altre faccende affaccendate, lasciano fare, impegnate a sostenere la battaglia di Greta Thunberg, a prendere le

distanze dal *Convegno mondiale sulla famiglia naturale* di Verona, a sostenere l'immigrazione incondizionata in nome di una carità spesso a carico degli altri, a intervenire nella politica...

I giornali allineati con la Curia vaticana sostengono questo nuovo corso per cui la Chiesa cattolica sembra destinata a divenire sempre più laica, sempre meno rigida sulla tradizione e sempre più disposta a rielaborare l'immaginario sacro che ha contribuito, alla creazione prima e allo sviluppo poi, di quella che viene chiamata civiltà occidentale.

BRI...vido giallo

Si fa un gran parlare della 'Via della seta', che nulla ha a che fare con Marco Polo. Si tratta di un 'memorandum d'intesa con la Cina' per stabilire accordi su scambi commerciali tra l'Italia e il paese del Dragone. Non sono esperta di politica internazionale e non ho, pertanto, strumenti adeguati per intervenire correttamente sull'argomento. C'è tuttavia qualcosa che mi inquieta fortemente e che deriva da alcune considerazioni evidenti e forse superficiali frutto di un buon senso terra terra!. (segue a p. 2)

da p.1 BRI...vido giallo

Non ritengo possibile che una potenza come la Cina operi per 'il miglioramento comune dell'umanità' quando ignora il benessere nazionale cinese: mancanza di libertà, non rispetto dei diritti umani, disprezzo delle iniziative legate ai mutamenti climatici, colonizzazione dei paesi africani, imitazione dei prodotti altrui (a basso costo), non volontà di integrazione con la tendenza a vivere in comunità chiuse e misteriose, sfruttamento del lavoro infantile, penetrazione progressiva nelle varie aree del mondo a suon di soldi e spesso sostituzione delle etnie locali, regime dichiaratamente comunista con tutto il peso delle stragi storiche e attuali (penso al Tibet)... insomma mi chiedo come si faccia ad essere così sicuri che un accordo bilaterale siglato dall'Italia possa effettivamente portare benefici al nostro Paese.

Non mi fido neppure dell'ottimismo del nostro Primo Ministro che trovo alquanto superficiale nelle valutazioni, né del nostro popolo che non ha senso di unità e si lascia facilmente attrarre dal tintinnio delle monete e mi rammarico della inconsistenza della UE che non riesce ad esprimere una posizione comune, facendo

blocco e non lasciando che ogni Stato dell'unione proceda per conto suo. Invece di impegnarsi con serietà alla costruzione di una vera unione di popoli l'Europa cincischia su 'cosucce', su inutili leggi e leggine, sui seggi da occupare... cioè sul quasi niente.

Lascia, quindi, porte aperte alla 'Via della seta' che in realtà si chiama BRI (Belt and Road Initiative): la "Cintura" (Belt) comprende percorsi di trasporto terrestre che collegano Cina, Europa, Russia e Medio Oriente. La "Strada" (Road) si riferisce alle rotte marittime che dall'Asia arrivano all'Europa settentrionale attraverso Sri Lanka, Pakistan, Medio Oriente, Africa orientale, passando infine per il mar Mediterraneo... L' "Iniziativa" è quella impresa attraverso la quale la Cina punta ad abbracciare tutto il mondo in un'unica "cintura", aumentando la propria presenza nel Mediterraneo fino ad arrivare all'Artico, rotta ritenuta da Pechino indispensabile per poter raggiungere il Centro e Nord Europa (<https://www.valigiablu.it/cina-italia-accordo/>). Questa cintura già mi stringe il collo, un BRI...vido mi percorre e mi torna in mente ciò che disse Lenin: "i capitalisti ci venderanno la corda con cui li impiccheremo". mdf

Il venerdì di Greta

Greta Thunberg, sedicenne svedese, ogni venerdì salta la scuola e protesta per il clima: venerdì 15 marzo, ha sollevato il mondo!

Non sono mancate, tuttavia, le polemiche dato che le posizioni degli studiosi sono discordi: per il prof. Rubbia il clima della Terra è sempre cambiato, i cambiamenti non sono indotti dall'uomo e dal 2000 al 2014 la temperatura media sulla Terra è scesa. Il meteorologo Luca Mercalli, invece, ritiene gli uomini responsabili dei mutamenti climatici, sottolinea che i segni del cambiamento sono ampiamente certificati e il pianeta si è riscaldato di un grado nell'ultimo secolo. Per ambedue i contendenti però il problema dell'inquinamento, per l'aumento di CO₂, è reale, bisogna intervenire e Rubbia suggerisce un adeguato sviluppo tecnologico per trasformare (in grafite) il gas naturale, di cui ci sono riserve assolutamente incredibili, ed emetterlo senza emissioni di CO₂.

Noi diciamo che una soluzione efficace va trovata e presto, che se è bene sollecitare i padroni del mondo ad agire, anche noi tutti singolarmente, dobbiamo impegnarci a rivedere lo stile di vita magari limitando qualche comodità!

L'onda emotiva

Viviamo in un'epoca in cui si ragiona poco, e non per mancanza di cervello, ma perché quello che ci intriga veramente è lasciarci prendere dall'onda emotiva, dal sentimentalismo, dalla commozione, meglio se con lacrime, tormenti e pathos visibile e vistoso: basta leggere i manifesti funebri, sempre più spesso somiglianti a letterine di Natale, con bacetti e saluti, oppure osservare l'incontro di amiche che non si vedono da un giorno o due ma che si lanciano in abbracci da libro Cuore...

Voi direte che non c'è nulla di male ad esternare, a vivere in modo un po' enfatico e teatrale (tranne il fatto che a queste espansioni non corrisponde quasi mai un profondo sentimento), ed invece il male c'è, perché cambia la valutazione dei comportamenti, le nostre facoltà di giudizio si alterano come assalite da una ruggine micidiale, e si perde di vista la realtà, proprio perché questa benedetta realtà ha il difetto di non essere infiocchettata, zuccherosa, allettante come vorremmo, ma solo normale, consueta, per niente sbalorditiva...

Cosa mai avrà detto la ragazzina svedese Greta Thunberg che già non sapevamo, tanto da "far tremare i polsi ai leader del pianeta", che rischi avrà corso per sembrare così coraggiosa, dov'è la carica innovativa che ha mosso le folle... lo so che vi state agitando, come di moda, per le mie opinioni non proprio popolari, ma credetemi, io cerco solo di analizzare i fatti, e, pur condividendo il "messaggio", credo purtroppo che tanto successo sia dovuto principalmente alla sua aria innocente eppure decisa; credo che l'onda emotiva sia scaturita dalla sua età, dalle treccine nordiche e dal fatto che sembri uscita di casa da sola, orfanella in vestitino a quadretti, novella Giovanna d'Arco; credo insomma che la commozione generale

sia stata destata dall'iconografia, dall'immagine della ragazzina; credo che se le stesse cose le avesse dette una Lolita maliziosa in pantaloncini corti e canotta, anche se altrettanto sedicenne, l'impatto sarebbe stato trascurabile.

Viviamo di immagini, di entusiasmi improvvisi e altresì di sconforti, di traumi, delusioni, che vengono vissuti nella comprensione affettuosa dei social, che condividono sentimenti di cui non fanno un accidente, con persone che avranno visto sì e no qualche volta nella vita.

Attenzione, gira gira, anche chi dovrebbe ragionare, rimanere lucido in quest'orgia da avanspettacolo, finisce per lasciarsi prendere dal "Vento di passioni" (come recitava un famoso film degli anni '90)... parlo dei giudici, parlo della Tempesta d'amore, oops!, pardon, scusate, ho citato per sbaglio (?) la telenovela... intendevo la "tempesta emotiva" che avrebbe armato la mano dell'assassino della povera Olga Matei, e della "rabbia e disperazione, delusione e risentimento" che avrebbero ucciso, a Genova la sfortunata Angela Coello.

Voglio sperare che si tratti solo di un uso discutibile di termini enfatici, di una nomenclatura psicologica ed anche vagamente ridicola; voglio sperare che le sentenze nascano ancora da un'analisi rigorosa e razionale dei fatti, e non da un miscuglio indistinto di commozione e pena per gli assassini. In caso contrario, voglio ricordare ai giudici, ma anche a tutti noi, che i sentimenti di pietà sono troppo spesso a senso unico: spesso, troppo spesso l'onda emotiva abbraccia gli sventurati criminali, condizionati, poverini, da pulsioni primitive ed incontrollabili e dimentica le vittime, ormai lontane, inaccessibili incomparabilmente indifferenti, nella loro saggezza, alle nostre miserie.

Lucia Pompei, pensierosa.

Alda Merini o la sapienza della follia (Milano 1931-2009)

Alda Merini nasce a Milano il 21 marzo del 1931 da una famiglia modesta. Isolata in se stessa e poco compresa dai genitori, soggetta a lunghi periodi di alternanza fra salute e malattia perchè affetta da sindrome bipolare, trascorrerà parecchi anni in ospedali psichiatrici. Frequenta le scuole professionali non riuscendo ad avere l'ammissione al Liceo Manzoni di Milano perchè "insufficiente in italiano". Inquieta, anticonformista, sfuggente a qualsiasi regola, si dedica allo studio del pianoforte che l'accompagnerà per tutta la vita e influenzerà la musicalità e l'armonia del suo versificare come lo studio della storia dell'arte da cui il suo amore per la classicità e il mito, l'amore per la Divina Commedia che conosce tutta a memoria e i cui gironi infernali paragonerà al manicomio. Nel 1943 a 12 anni, a causa dei bombardamenti sulla città, la famiglia si trasferisce a Vercelli dove Alda lavorerà in una risaia. Il ritorno a Milano le offrirà una inaspettata occasione di "salvezza", perchè la famiglia andrà ad abitare in una casa accanto a quella dove vive Giacinto Spagnoletti che presto si renderà conto dell'eccezionalità di questa quindicenne a cui permetterà di frequentare i massimi esponenti della cultura del tempo: Giorgio Manganelli, Salvatore Quasimodo, Luciano Erba, Maria Corti (che curerà gran parte dei suoi scritti), Davide Maria Turollo, Vanni Scheiwiller che la include nel 1951 nel suo libro "Poetesse del Novecento", non le mancherà l'apprezzamento di Montale e Pasolini. Nel 1961 inizia il periodo drammatico dei disturbi mentali che la porteranno in manicomio per lunghi periodi fino al 1972, ma sarà soltanto nel 1979 che la Merini inizia a uscire dal tunnel del male e ricomincia a scrivere soprattutto per opera del dottor Gabbrici che intuisce lo scrivere come la psicoterapia più

adatta a lei che lo ricorderà nel suo Diario "mi tenne con sé, visto che i miei parenti mi avevano mandato al diavolo e mi rieducò alla letteratura, l'unica fonte di vita alla quale potevo aggrapparmi per non morire". Nel 1953 sposa il panettiere Ettore Carniti da cui avrà quattro figlie, dopo la sua morte si unirà nel 1982 al poeta Michele Pierrì trasferendosi a Taranto dove vivrà l'ultima dolorosa esperienza manicomiale. Nel 1985 tornerà a Milano dove rimarrà fino alla morte nel 2009 per un tumore osseo. Alda Merini è autrice di più di 100 raccolte di poesia, prosa, aforismi, racconti in cui nasce in modo spontaneo, ingenuo e priva di reminiscenze letterarie la poesia di un'anima eternamente in bilico tra intuizione e follia: è un continuo viaggio consapevole e cosciente tra sofferenza e accettazione del male che si trasforma in materia dolorosa sempre in equilibrio tra fede e poesia. In tutta la sua poesia vive il binomio tra sacro e profano, mistico e carnale, tutto diventa professione di fede, canto, offerta a Cristo e, come afferma il Cardinale Ravasi in alcuni suoi commenti alla poesia della Merini circa la sua "dialettica spirituale": "il cui linguaggio teologico è appunto sia invocazione sia provocazione, è luce e abisso... capace di stringere in un abbraccio adorazione e blasfemia, spirito e carne". Il tema dell'esperienza del manicomio è spesso presente nelle sue opere come binomio colpa-innocenza, è l'incredulità della vittima conscia della sua innocenza davanti all'orrore della colpa sconosciuta: "il manicomio è la rivelazione di una cattiveria inenarrabile di cui tu straordinariamente ti senti autore. E come fai ad essere autore se sei vittima?... forse il manicomio si apre per questo perchè il vero peccato mortale per gli uomini è la libertà..."

Modesta Corda

Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, i «dioscuri» dell'arte del XX secolo.

Mostra a Parma, fino al 30 Giugno 2019. Una particolare ed interessante mostra organizzata dalla Fondazione Magnani-Rocca, a Mamiano di Traversetolo, affianca opere di Giorgio de Chirico e di Alberto Savinio che in realtà si chiamava Andrea De Chirico. No, non si tratta di un caso di omonimia: era fratello, più piccolo di tre anni, del più noto pittore metafisico Giorgio. André Breton definiva il lavoro dei due fratelli "indissociabile nello spirito": le visioni concepite da Giorgio, trovano un corrispettivo letterario nella poetica di Alberto; nonostante il merito sia stato storicamente attribuito al genio del maggiore, è ormai riconosciuto il ruolo rivestito da Savinio nell'elaborazione dell'estetica metafisica. I due fratelli hanno ripensato il mito, l'antico, la tradizione classica attraverso la modernità dell'avanguardia e della citazione, traslandoli e reinterpretandoli per tentare di rispondere ai grandi enigmi dell'uomo contemporaneo, dando vita a quella che Breton definì una vera e propria mitologia moderna.

Il grande Giorgio fu subito e sempre pittore, Alberto Savinio, (Atene 1891 – Roma 1952) fu un artista poliedrico, grande ma meno noto: musicista, scrittore e pittore. Diplomato in pianoforte e composizione, si dedica alla 'sua' musica che per lui è l'equivalente delle ricerche pittoriche del fratello. Successivamente si volge alla scrittura e nel 1918, la sua prima opera, l'originalissima *Hermaphrodito*, viene pubblicata sulle pagine della rivista fiorentina *La Voce*. Come si intuisce già dal titolo, la parola *Hermaphrodito* è la chiave di lettura di un testo ambiguo e trasgressivo. La figura mitologica dalla doppia sessualità è già di per sé l'incarnazione dell'ambiguo, ma è anche simbolo della perfezione, dell'armonia tra la virilità e la femminilità. L'equivoco è una delle caratteristiche tipiche dell'arte di Savinio che propone una verità



Alberto Savinio, Penelope – 1940

molteplice e contraddittoria che a volte va oltre l'apparenza. Nel suo stile narrativo ad esempio si può notare il gusto del "capriccio" e della fantasia nell'accomunare spesso con sarcasmo l'uomo alle cose, trovandone curiose analogie. Altra sua caratteristica fondamentale è il classicismo che spesso si diletta a fondere con l'ironia creando un volutissimo senso di spaesamento. Ma accanto al Savinio ironico, c'è il Savinio intellettuale, dalla scrittura nitida ed elegante, caratteristica propria delle sue opere di saggistica e della sua attività di critico e giornalista.

Intorno ai trent'anni Savinio si dedica alla pittura. Vive per molti anni a Parigi, e insieme al fratello fa parte nel 1928 de *Les Italiens de Paris*, gruppo di pittori rivoluzionari dalle idee talvolta opposte ma pronti comunque a riscrivere la storia dell'arte contemporanea italiana, guidati dal senso comune di un egocentrico patriottismo. Gioco e ironia sono i cardini intorno ai quali ruota l'estetica di Alberto Savinio.

A differenza del fratello, infatti, Savinio dimostra un'innata capacità di immettere nei profondi silenzi metafisici la sapiente leggerezza dell'ironia, che si dispiega attraverso una visionarietà fantastica. Il mondo rappresentato nelle sue opere è un mondo magico, metafisico, tendente quasi al surreale: oggetti inanimati ed esseri animati si uniscono in un'unica rappresentazione colorata e vivace, nella quale forme umane, cose e animali si confondono e si decontestualizzano, inserite all'interno di prospettive impossibili e di un'atmosfera improbabile quanto ludica. Il suo stile è molto singolare e difficile da definire, ma quello che si propone di fare è distorcere la normale percezione delle cose e dare accesso a nuovi immaginari spesso surreali e fantasiosi, come quelli dell'inconscio.

Vittoria Colonna, poetessa e mecenate (1490 c a. – 1547)

Pianeta donna

Nel Rinascimento si assiste a una trasformazione della mentalità che si accompagna alla laicizzazione dell'orizzonte culturale del periodo; nel clima di rinnovamento che investe la realtà dei vari stati e staterelli italiani quattro-cinquecenteschi anche le donne riescono a ricavarsi uno spazio. Non si può dire che la condizione delle donne del popolo sia cambiata rispetto al medioevo, ma nelle classi più elevate alcune donne riescono ad emergere sia nell'ambito culturale sia nelle corti. È il caso di una donna discendente della nobile famiglia dei Colonna: Vittoria, figlia di Fabrizio e di Agnese da Montefeltro dei duchi di Urbino, dalla quale la giovane eredita la mentalità aperta e la passione per la cultura.

Vittoria, che è insignita del titolo di marchesa di Pescara, a tre anni è promessa sposa a Francesco Ferdinando D'Avalos, per stabilire uno stretto legame tra i Colonna e la famiglia d'Avalos, imparentata con la dinastia aragonese del Regno di Napoli. Il 1509 sono celebrate le nozze con grande fasto nel castello aragonese di Ischia; qui i due stabiliscono la propria residenza fino al 1536, dove Vittoria ritorna dopo i viaggi che compie in varie città fra cui Napoli, Ferrara, Viterbo, ma soprattutto Roma. Il matrimonio, pur essendo stato contratto per motivi politici, si rivela un'unione felice; gli sposi sono molto legati anche se Ferdinando, abile condottiero, si assenta spesso per andare a combattere al servizio di Carlo V. durante i combattimenti tra le truppe spagnole e quelle francesi, Ferdinando nel 1512 è fatto prigioniero e nel 1525, tornato a combattere, nella battaglia di Pavia riporta gravi ferite e muore poco dopo.

La morte del marito getta Vittoria in preda allo sconforto, da cui riesce a sollevarsi grazie alla poesia. Ischia rappresenta in questo periodo un importante centro della corte aragonese e nell'isola Costanza d'Avalos intrattiene un cenacolo culturale, circondandosi di artisti e letterati, tra le maggiori personalità del tempo. In questo ambiente Vittoria frequenta i maggiori esponenti della cultura del tempo: Ariosto, Sannazaro, A. Caro, Pontano, Tasso, Aretino, e tanti altri; e non solo si comporta da mecenate, ma compone ella stessa poesie amorose e rime spirituali. Con gli amici letterati

intrattiene rapporti epistolari e diffonde, mediante manoscritti, le sue poesie. Le sue rime sono di ispirazione petrarchesca, secondo lo stile dominante nel Cinquecento; come si evince dall'epiteto con cui designa il marito, "il mio Bel Sole", cui sono dedicate le Rime d'amore in cui instaura una sorta di culto della memoria, la sua poesia rifugge dal realismo e si espande in una dimensione quasi soprannaturale: la figura del marito appare sublimata, evanescente, e il paesaggio è stilizzato come un'interiorizzazione e insieme una proiezione del suo mondo spirituale.

Il mare, la torre, il monte, i fiori, sono teatro e testimoni delle sue emozioni, per questo la natura viene percepita e rappresentata ora amica e ora ostile, a seconda del suo stato d'animo. Dopo la morte del marito si reca a Roma e soggiorna presso le suore benedettine di S. Anna. È animata da una profonda religiosità con venature mistiche e, sensibile alle istanze di rinnovamento presenti nella Chiesa (si sta diffondendo la Riforma protestante) si avvicina ai rappresentanti della corrente riformista, che aspira a una riforma in seno al cattolicesimo; se ne allontanerà quando alcuni di essi aderiranno al protestantesimo.

A Roma incontra Michelangelo, con il quale strinse un'amicizia molto forte (anche chiacchierata), con il quale intrattiene anche una corrispondenza epistolare; l'artista le dedica una poesia elogiativa (*Un uomo in una donna, anzi un dio, / per la sua bocca parla, / ond'io per ascoltarla / son fatto tal, che ma' più sarò mio*) e un dipinto, una Crocifissione, in cui è raffigurata nelle vesti della Maddalena. Negli anni '30 compone le Rime spirituali, per cui è stato coniato l'appellativo di "petrarchismo sacro". Donna colta, ma anche sensibile e generosa, dopo il sacco di Roma (1525) si prodiga per le popolazioni colpite dal flagello lanzicheneco e contribuisce, con le proprie sostanze, al riscatto di alcuni prigionieri. Negli ultimi anni di vita, non avendo avuto figli, cura la formazione del cugino Alfonso del Vasto, designandolo anche suo erede. Dal 1544 risiede a Roma, dove muore nel 1547.

Emilia Perri

Momenti di trascurabile felicità di Daniele Luchetti con Pif, Thony, R. Carpentieri

Cinema

Morire prematuramente è quello che accade nel film a Paolo, ingegnere palermitano che, diciamo pure, un po' se la va a cercare col suo ostinato e reiterato tentativo di attraversare col rosso sempre lo stesso incrocio in sella al suo motorino. Un attimo di sospensione spazio-temporale, in cui passato e presente si fondono in una scena la cui colonna sonora perfetta potrebbe essere "Son morto da cinque minuti" delle Cordepazze, siciliani anche loro come Pif e Thony, i due bravi attori protagonisti del film.

E così il nostro ingegnere si ritrova in un'anticamera dell'aldilà, sovraffollata e "caciaronna", come immagino in questi giorni certi uffici postali o CAF alle prese con il reddito di cittadinanza. Un angelo saggio ma un po' pasticciere (il sempre perfetto Renato Carpentieri) si accorge di non aver fatto bene tutti i conti e così, sentiti i "piani alti", decide di concedere ancora 93 minuti di vita (la durata reale del film) al nostro eroe per consentirgli di porre rimedio, ove possibile, a situazioni non ancora risolte o che avrebbe voluto fossero andate diversamente.

Inevitabilmente ci tornano alla mente "Il Paradiso può attendere" del 1978 - a sua volta remake di un film degli anni quaranta - e anche l'angelo imperfetto de "La vita è meravigliosa" di Frank Capra. A Warren Beatty, nel film del 1978, veniva però restituita una vita intera, non solo pochi minuti e James Stewart, nel film di Capra (altro

siciliano!) era solo intenzionato al suicidio, ma recedeva dal suo proposito quando gli venivano mostrati gli effetti benefici che la sua vita, apparentemente insignificante, aveva prodotto su quella di molti.

Rispetto a questi "cult", questo di Luchetti è un film "piccolo", "piccolo" come il tempo concesso a Pif per rimediare ai propri errori, "piccolo" perché affronta in modo leggero temi esistenziali e "Piccolo" con la maiuscola come il cognome dell'autore dei libri che sono alla base del film: "Momenti di trascurabile felicità" e "Momenti di trascurabile infelicità".

Del film Francesco Piccolo, insieme a Daniele Luchetti, è anche sceneggiatore e ha il merito non "piccolo" di essere riuscito a trasformare in una storia strutturata e credibile, anche se surreale, quelle che nei libri sono impressioni sparse e pensieri in libertà. Francesco Piccolo è stato sceneggiatore di molti film di Moretti, di cui lo stesso Luchetti è stato allievo. Il film, per certi aspetti, è infatti "morettiano": al posto di Pif, perfetto in una situazione così strana, potrebbe benissimo esserci il Nanni nazionale, con la sua "non recitazione" simile a quella di Pif. Altra protagonista del film, Palermo, per una volta "città normale", senza mafia, in cui le persone vivono come nel resto d'Italia, andando al mare, a fare la spesa, guardando le partite di calcio al bar con gli amici. Impressioni personali: qua e là si avverte un po' di lentezza, ma, tutto sommato, un film da vedere!

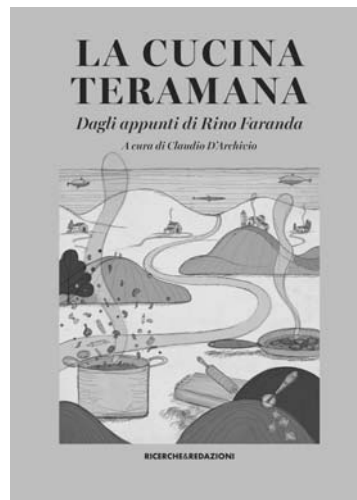


Gastronomia teramana

È stato presentato a Teramo, il libro *“La Cucina Teramana. Dagli appunti di Rino Faranda”*, a cura di Claudio D’Archivio (Ricerche&Redazioni, 2019).

Il volume, stampato su carta naturale avoriata di pregio, raccoglie 121 ricette della più antica tradizione gastronomica teramana provenienti dagli appunti dell’indimenticabile prof. Rino Faranda. Scrittore, docente, educatore, umanista e fine conoscitore della cucina teramana, Faranda ci ha lasciato un patrimonio straordinario fatto di sapienza e conoscenze, a cui questo volume intende rendere omaggio.

La gastronomia è stata una passione che il prof. Faranda ha coltivato a lungo e con un gusto “antiquario”: amava recuperare il modo antico del cucinare i piatti tradizionali, gli piaceva promuovere prodotti dimenticati – fu un divulgatore del ‘farro’ riscoperto dal suo amico Giulio Fiore di Torano Nuovo – e sperimentava i percorsi capaci di coniugare bellezza paesaggistica, stori-



ca e culinaria. Ricordiamo i tre volumi ricchi di notizie, curiosità, consigli e ricette: *“Itinerari Turistico – Gastronomici delle Valli del Vomano, del Mavone e del Fino”*, *“dei Monti della Laga, Teramo”* e *“della costa aprutina. Da Martinsicuro a Silvi”*.

Un altro libro ‘storico’ scritto dal prof. Faranda è *Gastronomia teramana*, edito dalla Cassa di Risparmio della provincia di Teramo nel 1977, una vera e propria *summa* della cucina teramana in cui l’autore espone le ricette dei piatti più tipici dopo aver sentito osti e cuochi di professione, ma soprattutto *“nonne, madri e mogli teramane di ogni casta e ceto”*.

Ci ralleghiamo con il Gruppo Medico D’Archivio, sponsor del progetto in nome di un mecenatismo importante per lo sviluppo culturale e la ‘memoria’ della città: la pubblicazione dispensa ricette ma tramanda soprattutto il ricordo di un personaggio che ha dato lustro alla nostra comunità... e non solo a tavola!

I processi celebri teramani

Presentato a Bellante il nuovo libro giallo di Elso Simone Serpentine, *Quelle drammatiche estati a Castagneto – I processi Caridi e Di Biagio – 1908/1911 –* (Artemia Nova Editrice), 34° volume della collana *“I processi celebri teramani.”*

“Giuseppe Caridi tornò a Gallico Marina dall’America, per dove il 17 marzo 1898 era partito appena diciassettenne, a metà dicembre del 1906, per “aggiustare” un matrimonio riparatore tra sua sorella Giovannina e Ferdinando De Micaelis, una giovane guardia di finanza originaria di Castagneto. Si recò due volte in quel paese degli Abruzzi tanto lontano dalle sue Calabrie. La seconda volta parlò con Ferdinando e tentò di convincerlo a sposare sua sorella.

Insieme partirono da Castagneto e arri varo-

no alla stazione di Teramo, da dove Giuseppe sarebbe ripartito per Gallico Marina e Ferdinando per Castagneto. Ma quella mattina di sabato 11 luglio 1908 il destino era in agguato...”

“Un telegramma di don Ciccio Scaricamazza, inviato poco dopo l’Ave Maria di venerdì 9 giugno 1911 annunciò al maresciallo dei carabinieri Raffaele Torracco che a Castagneto c’era stato un omicidio. Per la piccola frazione del Comune di Teramo, si annunciava un’altra drammatica estate.” Due casi avvincenti ambientati a Castagneto, il paese di origine della famiglia dell’autore, vengono raccontate da Elso Simone Serpentine portandoci nella magica atmosfera di un borgo teramano nei primi anni del Novecento.”

Giulianova’s talent

L’artista di Giulianova Antonio Sorgentone ha vinto l’edizione 2019 del programma Italia’s Got Talent in onda su Sky e TV8. Cantante, pianista, considerato tra i migliori nel suo genere in Italia, Sorgentone insieme con il suo gruppo, nel suo repertorio propone un mix di rock’n’roll, boogie woogie, brani originali e classici swing italiani di grandi del passato come Renato Carosone o Fred Buscaglione.

L’esibizione finale, scoppiettante e coinvolgente come sempre, ha confermato le attese stregando il pubblico presente in sala e quello che da casa lo ha votato.

‘Trame’ d’autore

Il 9 marzo scorso, a Teramo in largo Melatini 27, presso lo studio IL DESIGN di Loredana Ioannoni, arredatrice d’interni, si è svolta una serata particolare, *Tramando all’ombra del Circeo*, fatta di trame intrecciate di tessuti e cultura. Durante l’incontro, organizzato con stile e professionalità dalla padrona di casa, è stata presentata in anteprima nazionale, (la presentazione ufficiale avverrà al prossimo Salone del Mobile di Milano, 9-14 aprile 2019) la collezione di tessuti (le trame) della Foresti Home Collection, ispirata alla vegetazione del monte Circeo e ad alcuni quadri del Caravaggio.

Le trame sofisticate e gli speciali finissaggi rendono i tessuti della Foresti Home Collection morbidi al tatto e soffici nella caduta, realizzati inoltre con particolare attenzione alla manutenzione per garantire il loro splendore nel tempo (easy clean e trevira). Sete preziose e croccanti, lini morbidi e vellutati, taffetas eleganti. Una vastissima collezione di trasparenze bianche e naturali, coloratissime ma anche dai toni sfumati, da utilizzare tutti i giorni nei vari ambienti della casa Durante la sera-



ta il tema delle trame dei tessuti si è arricchito di analogie con le trame di palazzo proprie di castelli e di Principi, evocati da alcuni libri, come *‘Prigioniero delle mie stanze’* dell’architetto Lucio Rosato, *‘All’ombra del Principe’* di Attilio Danese, *‘Lu principe zulle’* versione in dialetto teramano

(di Bruno Di Pasquale con le illustrazioni degli acquerelli di Michelangelo Mammoliti), del famoso libro *Il piccolo Principe*, di Antoine de Saint-Exupéry, promosso da Manlio Ricciotti. Gli interventi di Mauro Di Pietro alla chitarra (la colonna sonora della serata), hanno riproposto alcune canzoni dello spettacolo del Principe della canzone Francesco De Gregori, insieme alle canzoni mitiche di Ivan Graziani e Battiato.

Gli autori dei libri hanno intervallato le musiche con piccole presentazioni e letture di brani da parte di Lucia Pompei, Tina Di Francesco e Benedetto Di Curzio. L’accoglienza è stata allietata dal brindisi aperitivo con l’assaggio di specialità enogastronomiche fornite dall’azienda agricola Sandro Di Giacomo di Pianella

Eugenia Inzerillo

Guardando un quadro

Tra l'immaginario e la fiaba

La lunga vita di Marc Chagall cavalca gli avvenimenti fondamentali dell'epopea moderna, dalla prima grande guerra mondiale, alla rivoluzione russa, alla seconda mondiale. Nasce difatti nel 1887, nella Russia europea, e muore nel 1985, in Francia. Quale ebreo russo (naturalizzato francese in età matura), lo troveremo pronto a celebrare, in buona fede, il Leninismo con grandi pannelli di rappresentazione collettiva per il secondo anniversario della Rivoluzione di ottobre, dove la fiduciosa speranza lo fa esprimere nel suo stile istintivo di morbido ottimismo. Scoperto poi nel "regime" il soffocamento di ogni libertà – ricordiamo che fu amico di Pasternak e di tutti gli altri che in ogni direzione, si dibattevano per liberarsi dai lacci del regime – lo vediamo fuggirne lontano, a Parigi, a respirare, conoscere, condividere momenti di piena espansione del proprio spirito e della propria inclinazione.

Svincolato dunque dalle limitazioni ideologiche che ormai avviluppavano la Russia e salvo dalla inesorabilità del rastrellamento antisemita, Marc accosta stili, prova, confronta.

Il "Cubismo" ha su di lui un fascino particolare, ne farà un uso discreto misto a suggestioni ispirate al "Fauvisme", movimento che metteva il colore sopra ogni cosa e che in Chagall, talvolta,

deborde volutamente dal disegno per espandersi nel corpo dell'opera con significati ben precisi. Prende spunti anche da un "primitivismo" di tipo naif che lo lascia libero di esprimersi con una semplicità di segno fortemente voluta. Chagall è inscindibile da quel mondo di fiaba surreale evocato dalle sue letture infantili, le mitiche favole russe che rifluiscono nei suoi paesaggi così singolarmente atipici, nelle immancabili figurette volanti, talvolta uomini, talvolta animali, talvolta a metà tra l'uomo e l'animale ma mai spaventosi, al contrario! Il numero delle sue opere è davvero incalcolabile e si dispiega nei più vari ambiti. Fu lui a decorare le nuove vetrate di Notre Dame di Parigi, lui ad illustrare, tra altre opere scritte, cui dedicò il suo segno, una eccezionale edizione della Bibbia. Sperimentò il bassorilievo, la scultura, la ceramica, finché gli arazzi, provenienti dalla famosissima fabbrica dei Gobelins, che decorò di sua mano.

Ora ci dettaglieremo, per quanto possibile, sulla sua seconda opera collettiva, dopo quella celebrativa del regime e distante da essa non più di due anni, la prima del 1918, la seconda del '20, opera che, come la prima, prevede la presenza di molteplici sog-



getti chiamati, in qualche modo, a rappresentare un popolo e creata per la nascita del Teatro Ebraico da Camera di Mosca. La grande scena è da osservare nelle minuzie: vi è coraggiosamente rappresentata una umanità che non sa bene a "che santo votarsi", il surrealismo consente di far capire e non capire.

I personaggi, in questo caso i musicisti, sembrano rifugiarsi in una sorta di modalità astrusa, come si trovassero isolati e non potessero che esprimersi in modo quasi demenziale, tanto la Russia si era tagliata fuori dal resto del mondo, tanto la "cortina" continuava a scendere su ogni libertà. Ora per Marc, il quale aveva vissuto la Rivoluzione di ottobre come una promessa di apertura, il disorientamento è forte ma non riesce a rinunciare al suo modulo ottimista e, comunque, mai triste.

In questo lavoro egli sembra scattare un' "istantanea" in cui, attraverso un linguaggio che trae profitto dai suoi stilemi surreali, riproduce una situazione di incertezza collettiva nella quale i vari

soggetti, contestualmente, cercano di trovare rifugio in estrinsecazioni personali che, soffocate di fatto dalla mancanza del requisito più necessario all'arte, e cioè la libertà, danno luogo a manifestazioni paranoide.

Al centro dell'opera, un improbabile direttore di orchestra appare vestito come un soldato della "grande armata". Nella scena avviene di tutto: simboli dei suonatori e dei vari strumenti convivono con animali, tra i quali una sorridente mucca, sdraiata sul dorso. C'è una viola, dritta e sola, in verticale sulla sinistra, che appare perforata e forse suonata da una specie di verde dinosauro che con le sue corna tocca le chiavette. Un violino è in mano ad un uomo senza testa mentre, a destra in alto, un gruppo vagamente esotico, sembra preso da una fantasiosa *brek-dance* cui partecipa anche una seconda giovinca sospesa nell'aria.

Nel frattempo figure evanescenti entrano nebulose nell'opera: c'è chi appare con le sole gambe ed i piedi, un altro forse si occupa di percussioni dal momento che va in giro un pezzo di grancassa in cerca di suonatore. Tutto è sospeso nell'irrealtà di un sogno che desidera solo di essere interrotto. L'opera di cui abbiamo parlato è nota come il "Capolavoro" di Chagall ed è tale nella completezza di una volontà artistica raggiunta in un particolare momento e grazie ad un particolare stato di grazia. Essa è stata prestata ai più celebri Musei del mondo, da New York a Roma. **abc**

Esiste la Mostra di Tullio Pericoli ad Ascoli?

Ad Ascoli, che esiste davvero checché ne dicesse il geniale Giorgio Manganelli, ci sono andato oggi. Non in corriera, che l'ho persa. Con la littorina. (qui l'era delle Frecce deve ancora arrivare). In Piazza del Popolo, che Manganelli credeva fosse immaginaria, ho preso un caffè con un amico che non vedevo da anni. Trangugiava un'Anisetta profumatissima e in mano aveva un sacchetto d'olive ascolane appena comprate.

La Mostra di Tullio Pericoli ieri non c'era, ma oggi sì (e si potrà consumare fino a maggio 2020, entro la data di scadenza dei quadri impressa dietro la cornice). Mostra bellissima, invitati delle grandi occasioni, sono entrato senza pagare, hanno tagliato il

nastro davanti a me, i riflettori m'hanno accecato...

C'era pure Tullio Pericoli, anche lui eccome se esiste! Neanche è stato pericoloso, avvicinarlo.

Però su una cosa Manganelli aveva ragione: non ho visto neanche una macchina targata AP.

*"Mi dicono che una corriera vada ad Ascoli. Non posso fidarmi di una corriera, la quale può essere coinvolta in una congiura provinciale, il cui scopo è appunto quello di far credere che Ascoli esista. Non ho mai visto una automobile con targa di Ascoli"**. **pgc**

*Giorgio Manganelli, "Esiste Ascoli Piceno?" in "La favola pitagorica", Adelphi, 2005.

Il parco letterario Isabella Morra

*"I fieri assalti di crudel Fortuna
scrivo piangendo, e la mia verde etate;
me che 'n s'ì vili ed orride contrate
spendo il mio tempo senza loda alcuna."*

La quartina di apertura del Canzoniere di Isabella Morra potrebbe essere considerata la sintesi della sua breve ed infelice esistenza.

Nata a Favale, l'odierna Valsinni (Matera), in una data incerta tra il 1520 e il '24, lì concluse la sua esistenza tra il 1545 e il '48 in modo tragico, barbaramente uccisa da tre dei suoi fratelli con quello che oggi si definirebbe un femminicidio domestico. Condusse una vita solitaria nel castello di famiglia, isolata tra dirupi, boschi e valli sul fiume Siri (oggi Sinni), lontana da contatti culturali, salotti e vita di corte perchè il padre era fuggito in Francia con il fratello Scipione, presso la corte parigina del re Francesco I, durante la guerra con Carlo V, essendosi schierato dalla parte dei Francesi in un sud che era borbonico. Isabella visse aspettando sempre il ritorno del padre, assieme agli altri fratelli e alla madre, *"tra gente irrazional, priva d'ingegno"*, con l'unica consolazione della poesia e della cultura a cui era stata educata dal pedagogo di famiglia. *(D'un alto monte onde si scorge il mare / miro sovente io, tua figlia Isabella, / s'alcun legno spalmato in quello appare, / che di te, padre, a me doni novella.)*

I suoi fratelli rimasti a Favale, però, non avevano ricevuto la stessa educazione ma erano rozzi e bruti come lei stessa li definisce, essendo stati addestrati alle armi per difendere il castello. *(da chi non son per ignoranza intesa / i' son, lassa, ripresa)*

L'unico contatto esterno che Isabella ebbe fu quello con Diego Sandoval De Castro, barone del vicino castello di Bollita (oggi Nova Siri), sposato e avversario, anzi nemico perchè spagnolo. Tra di loro ci fu uno scambio di lettere, essendo poeta anche il barone, tramite il pedagogo, che fu ucciso per questo insieme ad Isabella per il sospetto di una relazione amorosa, oltre che poetica. Io non escluderei motivi politici e di dominio del territorio, visto che furono "giustiziati" anche Diego e la madre della poetessa.

Il parco letterario a lei dedicato a Valsinni nel 1993 è stato uno dei primi istituiti sotto il patrocinio della società Dante Alighieri,

dopo un lungo iter di valorizzazione del territorio dal punto di vista storico, geografico, culturale, eno-gastronomico: coordinate aggregate e ruotanti attorno ai versi della poetessa fatti conoscere ed amare con una incessante opera di sensibilizzazione durata decenni. Questo spiega perchè un Canzoniere poetico così esile, 10 sonetti e tre canzoni, dallo stile petrarchesco per metrica, lessico, struttura sintattica, stilemi lontani dalla nostra sensibilità moderna, abbia dato luogo prima ad un convegno di grandi studiosi nel 1975, poi ad un premio poetico, infine ad un parco letterario.

Determinanti sono stati l'interessamento di Croce, invitato a Valsinni nel 1928 da un medico amante delle lettere, il dottor Guarino e, soprattutto, la passione tenace di altri medici precedenti che avevano pubblicato le poesie di Isabella a loro spese, il De Gubernatis e il Melidoro. Fu grazie al De Gubernatis che verso la fine dell'Ottocento la Morra fu inserita nell'antologia delle poetesse petrarchiste del sec. XVI, accanto a Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Veronica Gambara, antesignane della donna che cerca di conquistare la libertà con la cultura. La pubblicazione di un'opera del Croce su di lei e di un dramma della Maraini sulla sua vicenda ma soprattutto la forza identitaria dei conterranei, che hanno tenacemente voluto riconoscere nel Canzoniere di Isabella un segno del loro riscatto culturale, hanno convinto le istituzioni.

L'attaccamento appassionato degli abitanti di Valsinni alla propria terra e cultura, insieme ad un'accoglienza dal sapore antico, è un dato antropologico che ho potuto constatare di persona nel salire verso il castello quattrocentesco che domina il borgo, oggi abitato in un'ala ristrutturata dall'avvocato Vincenzo Rinaldi che ci ha aperto le porte della sua abitazione per uno sguardo su pubblicazioni e documenti antichi, ma soprattutto sugli scenari straordinari del monte Coppola di fronte, del fiume Sinni in basso, dei boschi e delle valli intorno, in cui riecheggia ancora il lamento poetico di Isabella. *(Ecco ch' un'altra volta, o valle inferna, / o fiume alpestre, o ruinanti sassi, / o spirti ignudi di virtute e cassi, / udrete il pianto e la mia doglia eterna.)*

Elisabetta Di Biagio

FORQ THRĒQ HENRY HEY tastiera, CHRIS MCQUEEN chitarra, JASON "JT" THOMAS basso, KEVIN SCOTT batteria

Funk, Jazz Fusion, Contemporary Jazz, Free Jazz, Jazz Rock, Pop Jazz... e tanto altro non etichettabile: è il funambolico repertorio dello straordinario quartetto newyorkese ospite al Cotton Lab di Ascoli Piceno il 15 marzo u.s. Sulla base di paradigmi standardizzati è certo un po' estremo per noi tapini "tradizionalisti", un po' rumoroso per le nostre golose orecchie pigre, un po' ingessato per gli amanti di fantasie liricheggianti, esageratamente "distorcente" per chi non s'aspetta né immagina che una nota possa trasmutarsi oltre natura. Ma quando hai talento e sei bravo, e partendo dall'antico rock anni '60 procedi in una continua inarrestabile ricerca, senza mai tradire e sempre esplorando studiando inventando giocando osando... nascono concerti (e dischi) così.

Però ai concerti bisogna andarci, specie a questi, dove sai di rischiare. Altrimenti "ti stiri e rigiri ti storci e contorci come un fachiro al cinema" nelle solite tue convinzioni, nei tuoi schemi, nei tuoi gusti, nelle tue rassicuranti gabbie. La musica, specie questa, invece va guardata, odorata, toccata, ascoltata fisicamente. Devi fartene investire senza poter scappare: devi sentirti sugli occhi e sullo stomaco gli spostamenti d'aria e le onde d'urto vere delle percussioni e del basso, devi toccarti i timpani credendo di perderli, sobbalzare ai silenzi che scoppiano, accelerare, sospendere il respiro ai guizzi improvvisi non scritti ma



inventati al momento, che sul disco non ci saranno. Perché nel disco tutto è solo più perfetto, manovrabile, ed è un peccato. Live è meglio, anzi live si deve. Per esempio, questo disco FORQ THRĒQ non rende, può perfino riuscire deludente nella sua aligda perfezione. Non perché al basso c'è Michael League anziché il gigante-rosso Kevin Scott (più dinamico e scenografico), o per la mancanza di qualche pezzo simil-blues che al Cotton ci ha inchiodati per la (quasi) "silenziosa e raffinata semplicità buddista": no, piuttosto perché il disco non permette di godere di quell'ascolto obliquo, magnetico, imperfetto, drammaticamente volatile. Nel CD c'è un jazz godibile ma senza spezie, luminoso ma a led. Ritmiche serrate ma con la sordina, distorsioni non imprevedibili, niente cannoni dalla batteria, nessun movimento palpabile. E c'è quell'individualismo invisibile talvolta fastidioso, che dal vivo non esiste.

E tuttavia, il disco è sublime lo stesso, nella sua grafica essenziale. Certo l'autore dell'immagine in copertina è del mestiere, ma non può non essere anche un musicista, e un assiduo frequentatore dei concerti FORQ, o addirittura un loro fan scatenato. [...] Un marchio-logo forte, grintoso, squillante, esplicativo, terribilmente bello. [...] Certo da premiare. Chissà se esiste un GRAMMY AWARD delle copertine dei dischi jazz dei concerti... pgc

Sala di lettura 'Prospettiva persona'

Sala Caritas
Via Vittorio Veneto 11 – Teramo

Salotto Culturale Aprile
ore 17.45

Mercoledì 3

Reading letterario: *Marcovaldo*
di **Italo Calvino**
a cura di **Lucia Pompei**

Mercoledì 10

Invito all'opera *Die Schöpfung (La creazione)*
di **Franz Joseph Haydn**
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 17

Alla ricerca di... *Proust*
a cura di **Antonietta Balmas Caporale**

Società

'Primo Riccitelli'

40ª Stagione dei Concerti

Sala Polifunzionale della Provincia
Sabato 6 aprile ore 18
Benedetto Lupo, pianoforte
Musiche di Schumann e Brahms.

Aula Magna del Convitto
Nazionale "M Delfico"

Domenica 14 aprile ore 18
Marco Rizzi, violino

Roberto Arosio, pianoforte
*Musiche di Veracini,
Beethoven, Respighi, Bach.*

Stagione di Prosa

Teatro Comunale

Martedì 9 aprile ore 21

Mercoledì 10 aprile ore 17 e ore 21

Il pomo della discordia

scritto e diretto da **Carlo Buccirosso**
con **Maria Nazionale**

UPM

UNIVERSITÀ POPOLARE
MEDIO ADRIATICA TERAMO

Sala Caritas
Via Veneto ore – 17

2 aprile

Le truffe agli anziani
Polizia di Stato

9 aprile

Laboratorio di cucina
Rosita D'Antonio

16 aprile

Laboratorio di fiori e piante
Fiori e Piante Fantasia

23 aprile

Laboratorio: vai con il liscio
Maurizio Sciampacone

30 aprile

Democrazia malata
Attilio Danese

Premio Letterario 'Città di Martinsicuro' XI edizione

Organizzato dal Comune di Martinsicuro e dalla Di Felice Edizioni, e patrocinato dalla Regione Abruzzo, dalla Provincia di Teramo, dalla Fondation Club du Livre au Maroc, dall'Associazione Editori Abruzzesi, il Premio prevede tre sezioni:

- Poesia in verso libero,
- Poesia in metrica,
- Poesia in vernacolo.

Scadenza: 10 maggio 2019

Il bando completo su www.premiomartinsicuro.it

21 Aprile, Domenica di Pasqua

*A festoni la grigia parietaria
come una bimba gracile s'affaccia
ai muri della casa centenaria.
Il ciel di pioggia è tutto una minaccia
sul bosco triste, ché lo intrica il rovo
spietatamente, con tenaci braccia.
Quand'ecco dai pollai sereno e nuovo
il richiamo di Pasqua empie la terra
con l'antica pia favola dell'ovo.*

Guido Gozzano

Martedì 23 aprile. Processione della Madonna che corre a Corropoli

Suggestiva rappresentazione dell'annuncio della Risurrezione del Cristo. I portatori delle statue della Madonna e di San Giovanni, sulla base di un passo evangelico, sono portate a ritmo di corsa per le vie del paese ad annunciare lo straordinario evento e si incontrano infine sul sagrato della parrocchiale di fronte alla statua del Cristo Risorto.

Lunedì 22 aprile. La gita di Pasquetta

Seguendo il tracciato proposto dal FAI di Teramo per le Giornate Primavera, 23 e 24 marzo u.s., che hanno registrato un grande successo ecco una proposta per la gita 'fuori porta' del Lunedì di Pasqua. Sperando nel bel tempo si possono scoprire i tesori artistici e paesaggistici di Pineto: parchi, pinete, area marina protetta, il borgo antico di Mutignano, le ville storiche. Tanti i siti visitabili a Pineto, tra cui il Geosito "il Cenerone", Villa Filiani, Museo Etno-musicologi-

co, Parco Filiani, Hotel Garden (ex villa La Giovinezza), Casa Museo M. Dell'Agata, Torre di Cerrano e l'Area Marina protetta. Proseguendo per il borgo antico di Mutignano, si possono vedere la Chiesa San Silvestro, l'Auditorium Sant'Antonio e il Parco Castellaro.

Non dimenticate di rispettare la tradizione portando con voi le uova sode colorate a mano, il salametto nostrano, la pizza di pasqua, qualche tarallo e una colomba pasquale!

*Dall'uovo di Pasqua
è uscito un pulcino
di gesso arancione
col becco turchino.
Ha detto: "Vado,
mi metto in viaggio
e porto a tutti
un grande messaggio"*



*E volteggiando
di qua e di là
attraversando
paesi e città
ha scritto sui muri,
nel cielo e per terra:
"Viva la pace,
abbasso la guerra".*

Gianni Rodari

Auguri a tutti i lettori

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona"
37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile

Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura
Via N. Palma, 33
64100 Teramo
marghe1949@gmail.com

Proprietà

CRP
Centro Ricerche Personaliste
Via N. Palma, 37
64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10
64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003

Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33
64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune.

Gli originali non si riconsegnano.
La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:
marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37
64100 Teramo